

Francesco Cheynet & Lucio Schina

Ti sto
guardando



Ti sto guardando

Francesco Cheynet & Lucio Schina

Le storie e i personaggi citati in questo racconto sono frutto dell'invenzione degli autori.
Qualsiasi riferimento a fatti accaduti o a personaggi esistenti o esistiti è puramente casuale.

Copyright © 2023

Francesco Cheynet & Lucio Schina

www.schinacheynetlibri.it

Tutti sospettano che dietro la sparizione di Ester, avvenuta due mesi fa, ci sia tu, l'essere viscido che agiva alle mie spalle.

Sono tre giorni che ti osservo e quello che vedo non mi piace; se tu riuscissi a immaginare di essere spiato proprio lì, nella tua abitazione...

Credevi potessi tralasciare quello che hai fatto a lei... e a me?

No, non potevo permetterlo, questo giochetto mi è costato caro. Ho pagato due uomini, due che ci sanno fare, per entrare nel tuo appartamento quando non c'eri e piazzare una telecamera nel condizionatore alle spalle della scrivania.

Per colpa tua sono rimasto solo; ho perso la donna, gli amici e la voglia di vivere. Mi rimane solo Nicolas, conosciuto per caso durante una sbronza al *Lucky Bar*. Con lui mi posso confidare, anche se non posso dirgli tutto. Mi ha sconsigliato di spiarti, è un reato ha detto, ma a me cosa importa? Sei tu il criminale.

Cinque giorni fa ho parlato con la tua ex; ho saputo che la picchiavi come hai fatto con Ester, ma lei è riuscita a scappare e salvarsi. L'hai cercata per mesi, fino a quando hai deciso di dedicarti alla mia ragazza.

Povero mostro, quasi mi fai pena quando con un pezzo di nastro isolante copri la *webcam* del laptop per paura che qualche hacker ti spii. Deve essere triste vivere nel terrore, nelle tenebre.

Ma lo hai scelto tu.

Quei filmati che vedi sono rivoltanti; non è la pornografia a sconvolgermi, ma la violenza, il piacere del sadico.

Osceno!

Ma da uno come te cosa potrei mai aspettarmi? E quell'albero di Natale che hai realizzato con tanta cura e sistemato lì vicino. Che ipocrisia! Ti svelo un segreto: c'è una videocamera anche lì.

Se solo Dio sapesse chi ho visto entrare in quell'abitazione negli ultimi tre giorni: delinquenti, prostitute, spacciatori. Tieni anche una pistola dentro l'armadietto; a volte l'accarezzi come fosse un bambino desideroso di coccole.

Fottutissimo pervertito.

Se devo dirla tutta, ci trovo anche qualcosa di divertente in quello che faccio. Confinato in una casetta di campagna, lontano da tutti, ma dentro la tua abitazione. Quello che ho visto è già sufficiente a rovinarti la vita, ma ancora non mi basta, voglio di più.

Ti sento parlare al cellulare e chiedere a qualcuno un indirizzo, per poi appuntarlo su un foglio.

Sarà forse l'appartamento di una prostituta?

Osservo ogni tuo movimento: prendi la pistola, la nascondi dietro la giacca e poi esci.

Un tremore mi prende alle gambe; è rabbia mista a una sensazione di impotenza. Stai andando ad uccidere qualcuna, è così?

Cosa faccio?

No, non posso avvisare la polizia, cosa gli racconto? Devo calmarmi e, forse, provare a dormire; sono due giorni che non lo faccio. Mi sdraio sul letto e sento il sonno avvolgermi.

Quando il campanello suona, il cuore per poco non mi salta dal petto. Riprendo conoscenza; forse è Nicolas o la padrona di casa che vuol sapere se resto anche il prossimo mese. Non appena apro la porta vedo la canna di una pistola puntare la mia fronte, e dietro ci sei tu, maledetto bastardo.

“Oscar” dici come se ci fossimo già conosciuti, “il teatrino è finito”.

Scarrelli la pistola e stringi le dita sul grilletto mentre inizio a sudare e tremare, in preda a una vampata di terrore.

“Cosa vuoi da me?” chiedo balbettando.

“Lo sai bene, carogna”.

Nei tuoi occhi c'è tutta la rabbia di chi ha sempre vissuto allo sbando, sostituendo la pietà con la violenza, la ragione con la prepotenza. Sono occhi iniettati di sangue, assetati di vendetta.

“Qualsiasi cosa” imploro senza più dignità, “faccio qualsiasi cosa, ma non mi uccidere”.

Tu mi guardi, fremiti all'idea di premere il grilletto.

“Ester, dov’è?” chiedi serrando i denti.

Sento di non avere più scelta, non voglio morire, non ora. Abbasso la testa e ti faccio segno di seguirmi. Non mi concedi nemmeno un attimo senza la pistola puntata sulla schiena. Prendo una chiave dalla tasca e apro la porta dello scantinato.

“Pagherai per tutto questo” mi dici vedendola così, sporca e denutrita, incatenata al muro come un animale.

“Maledetto reietto” continui a infierire “l’unico amico che credevi di avere, Nicolas, è un mio informatore. È stato lui a dirmi che ti avrei trovato qui”.

Mi inginocchio a terra singhiozzando e sento dentro a un buco nero che sa di marcio. Mi copro gli occhi già pieni di lacrime.